

L'Inquisizione

GLI ORTODOSSI SCENDONO IN PIAZZA A MOSCA
«BOICOTTATE IL CONCERTO DI MADONNA»

«Questo concerto non s'ha da fare». È l'anatema lanciato ieri dai radicali ortodossi, che sono scesi in piazza Pushkin a Mosca per protestare contro lo show della cantante americana Madonna, in programma il 12 settembre. Già rinviato di un giorno (doveva svolgersi l'11) per motivi di sicurezza su richiesta della polizia e per evitare la coincidenza sconvolgente con le celebrazioni in ricordo degli attentati di New York. «Faremo tutto il



possibile perché quel concerto non abbia luogo» ha tuonato Leonid Simonovic-Nikshich, leader della «Unione dei Gonfalonieri Ortodossi», pronto a invocare la «Santa Inquisizione» contro la cantante «sacrilaga». A dar fuoco alle polveri un centinaio di persone, che hanno sventolato stendardi con la scritta «Morte all'Anticristo». Un'altra protesta c'era stata il 25 agosto nei pressi della Piazza Russa e si era conclusa con una dozzina di fermi. Ma i fan di Madonna sembrano non aver raccolto il monito e si sono precipitati al botteghino che, in poche ore, ha registrato il tutto esaurito. Una folla di 54mila spettatori che riempirà lo stadio Luzhnikki di Mosca, nonostante il tentativo degli ortodossi più intransigenti di boicottare «gli organizzatori delle nefandezze».

Maria Egizia Fiaschetti



MENÙ DI UN FESTIVAL

L'atmosfera finora è buona, le sale si riempiono meglio dell'anno scorso, le cose in genere funzionano, le code sono calme anche in un caldo tipo Indocina. Ma perfino un carabinieri si stufa dei gabinetti rotti

di Toni Jop inviato a Venezia

Piuttosto del solito brodino ben condito e con dentro tutto, questa volta, al giro di boa della Sessantatreesima Mostra del cinema di Venezia, preferiamo servirvi tanti bei piattini. Decidete voi se saporiti o meno. Ieri mattina, siamo stati invitati, da giornalisti, assieme ad altri colleghi, al pranzo di mezza via offerto dal presidente della Biennale, Davide Croff; c'era anche Müller e l'atmosfera era buona. Le sale si riempiono meglio dell'anno scorso e le diffezioni non sono granché. Cannes, con tutta la sua arroganza, se la cava peggio. E



L'attrice Rachel Weisz interprete di «The fountain» del regista americano Darren Aronofsky

Il Lido, due tonfi e una regina

basta con gli sfottò. A qualche metro dalle finestre di Croff, le code davanti agli ingressi delle sale si allungano sotto un sole che nuota a trenta gradi e passa in un mare di umidità indocinese, ma siamo sempre alle spalle delle eleganti silhouettes delle tende dell'Excelsior dove tutti fan finta di non avere le ascelle, giusto per sentirsi molto mitteleuropea. È il cinema?

1) Fin qui, nessuno si è lamentato della qualità dei film in e fuori concorso. Nonostante questa discrezione, abbiamo assistito a dei tonfi niente male. Del film di Stone e della sua deludente pappetta sulla tragedia dell'Undici Settembre abbiamo già detto. È stato come se a un regista capace di mordere avessero tolto all'improvviso la dentiera. Dispiace. Ma il pubblico sta strapando di mano a Stone anche la palma del peggior film che va invece, e a furor di popolo, assegnata al film *The Fountain* di Darren Aronofsky. Urla di disapprovazione in sala e persino uno scoraggiante «vergognati», per l'autore di questo lavoro in concorso con una storia tutta new age a cavallo della reincarnazione che fa i conti con Aldilà e Aldiqua in un mood parabbuddista. Questa storia della religiosità salvifica è esattamente il ponte che unisce le opere di Stone e di Aronofsky nel loro rapido declino nel cuore del pubblico veneziano. Ma può darsi che abbiamo visto male.

2) Sono invece piaciuti molto *The Queen* di Stephen Frears di cui ormai dovrete sapere tutto e nel quale la Regina fa una bella figura nonostante la morte di Lady Diana l'abbia mandata a gambe all'aria. E *The Hotest State* di Ethan Hawke, una bella citazione di uno sguardo anni Sessanta-Settanta sulla vita di un ragazzo che se ne va dal Texas a New York per far teatro. Il padre non lo ama e lui si innamora di una tipa, belle musiche e clima di tempi perduti. Dolce abbastanza, funziona. Così come la fantascienza disegnata da Alfonso Cuarón in *Children of Men*, che sfiora lezioni bibliche sul mondo riproduttivo del genere umano senza tuttavia lasciarci le penne. Abile.

3) Fin qui, se parliamo di attori e attrici, nessuno si sogna di togliere a Helen Mirren

la nomination per la migliore interpretazione femminile. È lei che fa la Regina nel film di Frears e se va avanti così oltre a Leone le daranno anche la corona. Dei maschietti non sappiamo che dire: nessuno ha stupito o incantato. Questione aperta.

4) Come sempre, il pubblico e i giornalisti fanno un uso smodato dei gabinetti. Sarà l'emozione o la commozione. Ma ieri pomeriggio un carabinieri davvero simpatico uscendo dal bagno maschile del Casinò ha detto «qui è sempre più rotto, un bello

FIASCHI Delude il film di Aronofsky infarcito di echi new age e suggestioni buddiste

«The Fountain», polpettone in cerca d'illuminazione

Qualcuno accenda le luci della sala, per favore

di Alberto Crespi / Venezia

Ogni concorso cinematografico nasconde sempre qualche sorpresa. *The Fountain* è la sorpresa di Venezia 63. Solo che è una pessima sorpresa: Darren Aronofsky, il regista, aveva firmato nel 2000 un bellissimo film, *Requiem for a Dream*, e in molti attendevamo con curiosità il suo nuovo lavoro. *The Fountain*, quindi, è una delusione doppia, tripla, multipla. È un film multi-strati, fin troppo serio e intellettuale: inizia con la ricerca della fonte della giovinezza, continua con immagini surreali ambientate nello spazio e arriva all'oggi, per seguire le vicende di un biologo che compie audaci esperimenti sulle scimmie per trovare una medicina che possa guarire la moglie malata di cancro. I tre livelli visivi del film sono le-

schifo». Pensare che la coda (di sole ragazze) c'è soprattutto davanti al bagno delle ragazze: chissà che accade da quelle parti.

5) Grido d'allarme: c'è un universitario rigorosamente etero che fa l'usciera davanti al salone «Industry» dove entrano solo venditori e compratori di film. Sta per crollare mentalmente. Tra i film in vendita ce n'è uno porno, un docu-porno, la cui star ogni giorno attraversa la porta difesa dallo studente in divisa. Lei - una signora non giovanissima e davvero esagerata in qualche parametro - ogni volta che si presenta al controllo si toglie il pass dal collo e se lo infila tra i seni invitando il nostro a fare il suo mestiere. Tutto vero, ho i testimoni.

6) Che il popolo dei nessuno, al quale apparteniamo, viva nella sfiga lo si capisce in diverse situazioni. Ma è lampante in alcuni luoghi della terra dove le corse preferenziali per i divi sono spietate. Per esempio: in un posto cici-coco dove tutto aspira al trendy, al must, prestigioso-esclusivo e a tutte quelle fessate che fanno insolito il nostro

presente (si chiama *Nikky Beach* ed è proprio davanti al Casinò) c'è un salottino pieno di gadgets che si vedono (scarpe, creme, cappelli, camicie) e no. È entrata Scarlett Johanson e le hanno messo in mano un viaggio premio a Bora Bora di settemila euro. A noi, se non ci hanno messo alla porta è stato un miracolo.

7) Cuarón è un simpaticone. Lo abbiamo scoperto alla festa dedicata al suo film che si è tenuta alla Pagoda del Des Bains (che nomi, eh?). Una gran bella festa piena di gente. Non ci crederete ma abbiamo incrociato ancora la contessa che ci aveva scambiato per Bigas Luna al quale voleva proporre storie brevi e piccinate ambientate nel Salento. Le abbiamo detto che stiamo per incontrare il suo regista. Ha promesso che se gli parliamo di lei ci nomina suoi produttori. Ci ha anche pregati di annunciare che sta cercando un compagno serio tra i sessantacinque e i settanta, non ricco, perché lei li ha, ma non taccagno. Fatto.

CA'SSONETTO

I cosacchi invadono la Sala Volpi

ALBERTO CRESPI

Abbiamo un sospetto che è quasi una certezza: siamo involontariamente finiti in una cospirazione internazionale. Ci spieghiamo. Qui a Venezia c'è una bellissima retrospettiva sulla storia «segreta» del cinema sovietico. Si tratta soprattutto di musical degli anni '40 e '50: vecchi capolavori come *Il circo* di Aleksandrov, *Traktoristy* e *I cosacchi del Kuban* di Ivan Pyrev, e così via. Roba meravigliosa che può interessare solo a un vecchio bolscevico come il vostro netturbino preferito. Le proiezioni si svolgono nella piccolissima Sala Volpi. Eravamo convinti a vedere simili film saremmo andati solo noi. E invece... E invece, compagni, qui sta succedendo qualcosa di strano. A vederli le avventure di cosacchi e kolchosiani siamo sempre almeno 40-50. C'è un pubblico, accidenti!, e sembra aumentare di giorno in giorno. I casi sono due: o si è sparsa la voce che i musical staliniani degli anni '40 sono molto meglio dei film di oggi (il che è verissimo), o qui c'è lo zampino del Cominfest. L'ormai famigerata organizzazione, più pericolosa della Spectre, sta tramando per azzerare il festival cinematografici del mondo. Si pensava che l'offensiva sarebbe iniziata solo a ottobre, ma ora è forte il sospetto che emissari del Cominfest siano qui a Venezia per studiare il nemico. Gli spettatori filo-sovietici hanno tutti l'aspetto da pericolosi comunisti: vestono colbacchi nonostante il caldo appiccicoso del Lido, intonano *Oci ciornie* e *Kalinka* ad ogni piè sospinto, versano lacrime copiose ogni volta che sullo schermo appare un ritratto di Stalin e si chiamano l'un l'altro «tovarisc» e «muzik». Dopo essersi masturbati ripetutamente davanti ai balletti fluviali di *Volga Volga*, sciamano per il Lido e fotografano tutto: il loro compito è documentare splendori e miserie della Mostra, per essere sicuri che le Feste - da Roma in poi - imitano i primi ed evitano le seconde. Sugli splendori, però, il Cominfest mantiene il più rigido riserbo: pare non ne abbiano trovati. In compenso, ogni Festa riprodurrà la retrospettiva: Roma mostrerà i musical fascisti (e quali sarebbero?), a Cuba ci sarà una retrospettiva di musical salsa & merengue diretta da Compay Segundo. Vi lasciamo immaginare cosa succederà alla Kinofest di Monaco di Baviera: pare che cloneranno Leni Riefenstahl...

IN CONCORSO «I don't want to sleep alone», un film che invita alla riflessione
Fantasmi nella Malesia dopo il boom degli anni 90
Tsai Ming Liang dipinge un bell'affresco asiatico

A differenza di altri film, che hanno mosso il pubblico della stampa alla ridicola pratica dell'applausometro, *I don't want to sleep alone* di Tsai Ming Liang (in Concorso) si è accomiatato dal suo pubblico con il silenzio in cui l'ha lasciato, spia di un raccoglimento riflessivo per un cinema che si sottrae, per sua natura e intelligenza, a qualsiasi esternazione plateale. Si esce sempre da un film del regista malese con l'idea che il cinema non sia, come quasi sempre avviene, il restauro non richiesto di un mondo che si è già avverato, che il cinema non venga sempre dopo (dopo Lady Diana, dopo Bob Kennedy, dopo le Twin Towers...). Ma che riesca a essere il fantasma della vita. *I don't want to sleep alone* (come tanti, tutti, i film di Liang) è pieno di fantasmi, vivi e vegeti, che deambulano in cerca di un posto in un mondo

che non li vuole più (basti ricordare il fantastico *Dragon Inn*). In quest'ultimo caso si tratta di quei lavoratori, anche immigrati, accorsi in Malesia (terra natia di Tsai, qui esplorata per la prima volta dopo una filmografia tutta cinese) durante il boom degli anni 90, chiamati come operai ad erigere immensi palazzi lasciati incompiuti grazie alla sopravvenuta crisi economica. Le torri gemelle Petronas sono l'esempio più lampante di questa interruzione edilizia. Altissime, spiccano nel film nel loro scheletro di cemento e ferro. Tsai Ming Liang racconta il vagabondare di alcuni uomini e donne all'ombra di questo enorme spettro, che accoglie al suo centro un lago nero di pioggia urbana e detriti, buco esistenziale intorno al quale ruotano le vite sospese di questi fantasmi.

Dario Zonta